



PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

Documento Politico del III Congresso Regionale Sardegna

Cagliari, 14 aprile 2007

Care compagne, cari compagni, gentili invitati. Il presente documento vuole essere un contributo alla discussione, in preparazione del quarto Congresso Nazionale che si terrà a Rimini il 27, 28 e 29 aprile.

La crisi economica presente nella nostra isola, è sicuramente una crisi che viene da lontano. La diminuita competitività dei nostri manufatti ed il calo di occupazione pressoché in ogni settore ne sono viva e quotidiana testimonianza. Il Piano di Rinascita varato nel 1962 tracciava un percorso chiaro attraverso il raggiungimento *della piena occupazione con eliminazione di disoccupazione e sottoccupazione, il blocco dell'emigrazione ed il rientro degli emigrati; il raggiungimento dei livelli nazionali di reddito pro-capite ed in seguito di quelli delle regioni più sviluppate; una più equa distribuzione del reddito prodotto tra i distinti settori economici, le zone territoriali e soprattutto il lavoro e gli altri fattori di produzione; la trasformazione ed il miglioramento delle strutture economiche e sociali.* Premessa fondamentale per la realizzazione di tali ambiziosi programmi è stato il tentativo, incompiuto, di far sì che la nostra isola fosse la culla di una nuova industria meridionale. Invertendo una tendenza storica che da sempre aveva visto le genti del Sud abbandonare le loro terre in direzione di un Nord industrializzato, introducendo la logica delle dinamiche salariali che oltre a mutare in meglio il tenore di vita delle popolazioni locali, avrebbe dovuto contribuire in misura determinante al progresso politico e sociale delle zone più arretrate dell'entroterra. Il Piano di Rinascita si è invece rivelato essere per certi versi un fallimento, per altri una grande incompiuta. Un fallimento nel senso che al decollo di un necessario processo di industrializzazione non si è accompagnata la dovuta attenzione nei confronti di altri settori strategici presenti, e soprattutto allora preponderanti, nella nostra isola: agricoltura e pastorizia. La vera forza di una economia moderna, oggi diremmo del terzo millennio, passa anche e soprattutto attraverso la funzionalità di un intero sistema produttivo, la simbiosi e l'efficienza di ogni suo comparto. Non sono ammessi anelli deboli. Una grande incompiuta perché secondo noi non si credette sino in fondo nelle capacità della classe lavoratrice dell'isola. Il processo di industrializzazione non venne completato, non furono gettate le basi per le necessarie ulteriori infrastrutture di cui abbisognava ancora l'isola, non furono tenute in debita considerazione le peculiarità geografiche che un territorio come il nostro, di fatto isolato, deve sopportare. Furono fatte scelte diverse, oggi dimostratesi

inefficaci e che ci pongono in maniera drammatica di fronte alla spinosa questione della crisi non di uno, ma di due interi comparti produttivi essenziali al progresso ed allo sviluppo economico e sociale della nostra isola.

La risposta alla crisi deve necessariamente passare da un lato attraverso il rilancio di un settore agricolo da troppo tempo dimenticato, con una serie di interventi mirati e di carattere infrastrutturale: accorpamento fondiario, infrastrutture rurali (strade, ponti, irrigazione), prezzo equo ed accessibile dell'acqua, specializzazione delle colture e qualità dei prodotti con opportune incentivazioni nei confronti di quelle imprese che dedicheranno particolare attenzione alla ricerca di nuovi sistemi di trasformazione ed alla collocazione sul mercato dei prodotti agro-alimentari.

Dall'altro con la difesa (fattore strategico), il rilancio ed il potenziamento di un settore industriale capace di altissimi valori aggiunti (si pensi alla petrolchimica), salvaguardando le altissime professionalità presenti e la logica delle dinamiche salariali proprie di una moderna società industriale, coerente in seno ad una visione strategica di *sviluppo sostenibile* per l'intera isola.

INDUSTRIA

Assistiamo, da diversi anni, all'inesorabile crisi dei comparti agricolo ed industriale che hanno visto la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, senza che la politica fosse in grado di arrestare questa tendenza. Da alcuni anni l'occupazione, nell'industria come nell'agricoltura, è in costante calo, mentre gli unici settori in lieve ascesa paiono essere quelli dei *servizi a rete*. L'industria sarda contribuisce alla produzione della ricchezza con un modesto 14%, a fronte del 25% medio nazionale, gli occupati nell'industria isolana costituiscono il 12% mentre a livello nazionale rappresentano il 21%. **Dati assolutamente preoccupanti.**

Il tessile sardo, l'agroalimentare ed il settore lapideo hanno registrato in assoluto, negli ultimi anni, la contrazione più significativa, sia in termini di occupati che di produzione. Inoltre, alcuni settori che sino a qualche tempo fa erano in espansione, registrano una crisi senza precedenti. È il caso del sughericolo artigiano che, nell'ultimo anno, ha perso quella vitalità che lo aveva contraddistinto nell'ultimo decennio. Lo stesso settore della lavorazione dei graniti appare in forte crisi. Nel corso degli ultimi anni sono completamente scomparsi gli impianti di segazione e le lavorazioni a maggior valore aggiunto si sono trasferite nella Penisola, mentre in Sardegna rimane la sola attività di cavazione.

Il tasso di natalità delle nuove imprese è sicuramente vivace, ma la loro vita media è viceversa troppo bassa.

Ulteriori elementi negativi scaturiscono dalla dimensione media delle imprese (tuttora al di sotto delle medie nazionali con una forte presenza di piccolissime unità con 2/3 addetti) e dalla natura giuridica della stessa (bassa densità di Società di Capitali a fronte di un altissimo numero di imprese individuali).

Infine, il livello delle esportazioni non cresce. Eccetto i prodotti della filiera chimica e della raffinazione che coprono oltre il 60% dell'export, cui si somma un 20% del minerometallurgico, il resto delle merci esportate riguarda pochi comparti e per importi scarsamente rilevanti (sughero, agricoltura e trasformazione, materiali lapidei in genere).

Abbiamo oltre dieci impianti produttivi che hanno avviato o stanno per avviare le procedure per il blocco della produzione. Si fa sempre più grave, pertanto, la dimensione della crisi degli

impianti produttivi, molti dei quali, peraltro, permangono da lungo tempo in una condizione di oggettiva difficoltà.

E' eloquente la vicenda della Legler (Ottana, Siniscola e Macomer) dove da circa due anni 1300 lavoratrici e lavoratori vivono con la minaccia di perdere il posto di lavoro. A poco servirà la cassa integrazione per un anno, per 800 di essi, se nel frattempo non saranno risolti i problemi strutturali dell'azienda. Bene fa la Giunta Soru a trasformare il credito della regione (Sfirs) in capitale sociale, per tentare di scongiurare il fallimento.

La verità è che l'azienda si è limitata a recuperare capitali pubblici senza mai investire risorse proprie per competere sui mercati internazionali attraverso l'innovazione del prodotto e dei processi, mettendosi così ai margini del mercato. Per questo noi pensiamo sia necessario che la Regione pretenda la predisposizione di un piano industriale realmente innovativo, in grado di rilanciare l'azienda e di salvaguardare l'occupazione. Per non parlare della Queen di Macomer che, entro ottobre, manderà a casa 120 operai, ma delocalizzerà parte della filiera in Serbia. In questo caso stiamo parlando di un'impresa in salute che sposta il luogo delle produzioni al solo scopo di abbatterne i costi.

A questo va aggiunta la crisi che in questi anni ha attraversato le industrie di trasformazione agro-alimentare e che ha visto, non ultima, la completa scomparsa in Sardegna della coltivazione della barbabietola, seguita alla chiusura dello zuccherificio di Villasor.

Non poche aree minerarie ed industriali hanno bisogno di essere bonificate. Si pensi ai siti petrolchimici di Porto Torres e di Assemini, alle miniere dismesse nella zona Villaputzu e San Vito (arsenico), a Monteponi e Masua nell'Iglesiente, a Montevecchio e Piscinas nel Guspinese, non tacendo della fabbrica di batterie Nuova Scaini di Villacidro, della zona ad alto rischio di Portoscuso, nonché all'inquinamento da nitrati in agro di Arborea. La Regione si è impegnata in tal senso, occorre accelerare i tempi.

AGRICOLTURA

Anni di disattenzione e manifesta incapacità della giunta di centro destra e qualche ritardo nella prima fase della Giunta Soru, atteggiamento ottuso e intransigente degli industriali, altissimo costo del denaro con conseguenti indebitamenti letali, insufficienza del ruolo delle cooperative, scarsa tutela dei prodotti, altissimi costi dell'acqua ad uso irriguo, mancanza di strategie di marketing e commercializzazione, sono tra le cause principali del perdurare della crisi del comparto agro-pastorale, che nella vita economica e sociale della Sardegna, riveste, ancora, un ruolo di fondamentale importanza.

Lo stato di sofferenza è aggravato dal succedersi di numerose calamità naturali ed epidemie del bestiame, cui si aggiunge il ritardo con cui vengono liquidati gli aiuti e gli indennizzi previsti dalla normativa nazionale e regionale. Una situazione che ha causato il pesante indebitamento delle imprese agricole verso il sistema bancario, tanto che molte aziende sono state oggetto di procedure esecutive e, in alcuni casi, vendute a prezzi irrisori rispetto al loro valore di mercato. Particolarmente colpito è il comparto ovino, che attraversa una crisi gravissima, resa ancora più difficile dal fatto che le trattative per il prezzo del latte non hanno mai permesso un accordo soddisfacente tra gli allevatori e le imprese di trasformazione e commercializzazione. I dati sono sconcertanti: a fronte di una produzione lorda vendibile

(PLV) di €1.577.000.000 (dati ISTAT), la situazione dell'indebitamento (dati sistema bancario) risulta così stimata:

1. € 676.000.000 il debito complessivo delle imprese agricole verso il sistema bancario;
2. € 171.000.000 il debito allo stato attuale in sofferenza.
3. € 27.650.000 il debito incagliato (debiti non pagati e prossimi alla sofferenza).

E' necessario impostare un piano per la ristrutturazione del debito degli agricoltori, le cui aziende, da anni, versano in difficoltà finanziarie, con l'obiettivo di far uscire dalla crisi moltissime famiglie operando, di concerto, perché sia restituita liquidità al sistema, per poter far fronte agli investimenti necessari all'ammodernamento aziendale.

Ci riferiamo ad un bacino di almeno 1200 imprenditori agricoli le cui posizioni sono arrivate alle vie legali, mentre sono circa 2000 quelli interessati da sofferenze con il sistema bancario. Prospettiamo, dunque, un accordo fra la Regione e le banche interessate, con l'obiettivo della ristrutturazione del debito secondo i valori iscritti a bilancio degli istituti di credito al 31 dicembre del 2006 nonché il ri-finanziamento, a medio/lungo termine, al miglior tasso di mercato e nelle modalità più rispondenti alla situazione aziendale e meglio adatte a garantirne l'ammortamento sulla base delle effettive capacità produttive.

Per porre argine a questa difficile situazione i Comunisti Italiani si impegnano ad attivare, a tutti i livelli istituzionali, anche presso il Governo Nazionale, tutte le iniziative necessarie per mettere a punto gli interventi necessari per favorire la riconversione ed il rilancio complessivo dell'intero comparto; questo, a partire dalla predisposizione di un piano organico, che delinei le strategie a medio e lungo termine, per renderlo finalmente competitivo con le altre realtà agricole nazionali ed estere, in modo da assicurare agli agricoltori e agli operatori del comparto agro-alimentare redditi equi e adeguati livelli di vita. Bisogna, inoltre, favorire l'aggregazione e la cooperazione degli operatori del comparto, che solo facendo sistema e integrandosi con tutte le risorse del nostro territorio, a partire dalle punte di eccellenza che esistono nell'isola, potranno affrontare le sfide della globalizzazione. Ancora, bisogna evitare che emergenze derivanti dalla peste suina e dalla "lingua blu" si ripetano in futuro, favorendo l'attivazione di efficaci iniziative di prevenzione (150 focolai e oltre 12 mila capi abbattuti).

SISTEMA ENERGETICO ED ESTRATTIVO

Senza energia a basso costo non può esserci sviluppo, l'energia, in questo senso, rappresenta il futuro. Tra le varie fonti energetiche ne abbiamo sicuramente (almeno) due totalmente presenti nella nostra regione: il **sole** e il **carbone**. Perciò, salutiamo con particolare soddisfazione la riapertura della miniera di Nuraxi Figus, a dimostrazione del fatto che il **carbone** può essere ancora una risorsa importante per la Sardegna, in grado, quando l'impianto andrà a regime, di rappresentare una valida alternativa energetica.. Il carbone sardo, fino a poco tempo fa sembrava non essere più competitivo, ma dopo l'aumento abnorme del costo del petrolio, grazie anche alla tecnologia messa a disposizione dall'ENEA, attraverso la *Sotacarbo*, sarà possibile, con la costruzione della nuova centrale, produrre energia elettrica a prezzi convenienti: solo il nucleare consente oggi di competere, in termini economici, con l'energia prodotta da carbone, e, come sappiamo, in Italia non produciamo energia nucleare. **Rilanciare le miniere significa, dunque, difendere la necessità di**

produrre energia a basso costo. Solo in questo modo sarà possibile venire incontro alle industrie energivore come la Portovesme SRL, ma, per fare in modo che tutto questo si trasformi in realtà, è necessario accorciare i tempi della costruzione della nuova centrale che brucerà una parte importante del carbone del Sulcis; nel frattempo l'impegno dei Comunisti Italiani, e della giunta dell'Unione, è quello di garantire un prezzo più basso dell'energia alle industrie. Altra fonte strategicamente importante per la Sardegna è **l'energia solare**, rispetto alla quale siamo molto in ritardo. La nostra proposta, per la quale ci batteremo dentro la maggioranza, è che il piano regionale per l'energia preveda forti contributi al fine di renderla competitiva, visto il basso impatto ambientale. A nostro avviso bisogna accelerare le procedure per garantire sostanziosi incentivi alle piccole e medie imprese e ai cittadini per l'impianto di strutture atte a produrre il solare termico o i tetti fotovoltaici, e prevedere la costruzione di altre mini centrali elettriche. Ci sembra, altresì, interessante la prospettiva del gasdotto dall'Algeria che abatterà i costi del gas da cucina e da riscaldamento. Come positiva è la costruzione della rete del metano che arriverà entro il 2009, e il collegamento SARCO con la Corsica e il cavo SAIPE, che fungerà da interconnessione con le reti transeuropee. Mentre concordiamo con Soru sull'esigenza di togliere ai singoli comuni la possibilità di vendersi le aree per l'installazione di pale eoliche, che, a fronte di una bassa produzione energetica, causano, spesso, gravi danni ambientali. Occorre, tuttavia precisare che i comuni, spesso, sono stati costretti ad operare in tal senso, a causa della scarsità delle risorse economiche disponibili.

PIANO PAESISTICO REGIONALE

Il nuovo Piano Paesistico Regionale ha il merito di coniugare il **turismo** con un'idea di **sviluppo sostenibile**, rispettoso del patrimonio ambientale, garantito da regole certe e universalmente riconosciute, e integrato con gli altri comparti in un piano di sistema. Senza il blocco imposto dalla Giunta Soru, al di là delle probabili deroghe ai vincoli di inedificabilità nella fascia dei trecento metri dal mare, quasi certamente si sarebbe realizzata, lungo la fascia costiera dei due km, una città lineare per centinaia di km e per decine di milioni di metri cubi di cementificazione. Questo avrebbe innescato un processo d'impoverimento e di degrado irreversibile del già fragile equilibrio delle risorse ambientali, paesaggistiche e storico culturali del nostro territorio. Di turismo, forse, si può morire, come hanno stigmatizzato, in un recente convegno, scienziati di varie parti del mondo. Di certo si muore quando si dilapida la risorsa fondamentale della propria terra: l'ambiente. Davvero pensiamo che le decine di migliaia di nostri giovani, che hanno ripreso ad emigrare in questi ultimi anni, troveranno soluzione ai loro problemi, o più semplicemente trarranno vantaggio dalla trasformazione della nostra isola in un cumulo di cemento? Crediamo, forse, che i problemi del comparto agro alimentare e le decine d'industrie che vanno a morire potranno essere sostituite dal mattone selvaggio, senza che la nostra terra, domani, sia più povera?

Perciò riteniamo fondamentale salvaguardare quella che autorevoli studiosi considerano una risorsa strategica per l'isola, tanto più in tempi di globalizzazione e di Organismi Geneticamente Modificati, in altre parole la **biodiversità**. Basti ricordare che la Sardegna, da sola, annovera il 60% del patrimonio europeo. Non dobbiamo investire solo per modernizzare l'isola, ma, anche e soprattutto, per tutelare quello che già abbiamo e che rappresenta un patrimonio per tutta l'umanità. In Italia, in Europa e nel ricco Occidente, sempre di più, milioni di persone saranno disposte a pagare quello che noi ora, in ambito agricolo e

zootecnico, siamo in grado di offrire solo parzialmente. L'agricoltura biologica ed eco-compatibile rappresenta, all'interno di un piano di sviluppo integrato, un pezzo importante del futuro della nostra economia.

Rimproveriamo alla Giunta Regionale, nella definizione di uno strumento così importante per lo sviluppo dell'Isola tutta, un'inadeguata attività di concertazione fra le parti, durante le molte fasi del tortuoso percorso di elaborazione del PPR; in modo particolare ci sono sembrati **limitati** i rapporti tra la RAS e gli attori principali dello sviluppo locale (Enti Locali in genere, Associazioni di categoria, Sindacati).

La zootecnica, l'agricoltura, la pesca, il turismo, l'artigianato e la piccola e media impresa devono camminare di pari passo, in modo sostenibile e concorrere, tutti assieme, alla realizzazione di un sistema economico integrato, che potremmo definire di una nuova e più alta ruralità. Solo così potremo arrestare il cosiddetto *sviluppo a ciambella*, che segna in modo spesso drammatico l'abbandono e lo spopolamento di diverse zone interne dell'isola, con forti flussi migratori verso le città. Si consideri il fatto che quasi un terzo della popolazione sarda vive nell'area vasta di Cagliari e che, complessivamente, questo fenomeno in cui i centri urbani fungono da poli di attrazione si manifesta anche a Sassari, Olbia, Oristano, Nuoro, Iglesias, Carbonia, Macomer, Tortolì, Siniscola, Alghero, per citare i casi più eclatanti; mentre per capire l'entità del fenomeno, basti ricordare che l'80% dei comuni sardi conta meno di 4.000 abitanti.

Come arrestare questo squilibrio che vede da una parte un processo di forte e disordinata urbanizzazione e dall'altra l'abbandono e il degrado d'interne aree? In primo luogo contrastando la **chiusura dei servizi essenziali**: scuole, poste, presidi sanitari, ospedali. Il rilancio delle zone interne passa, anche e soprattutto, attraverso il doveroso mantenimento di quei servizi, tanto più essenziali nelle zone svantaggiate ed in via di spopolamento, avendo particolare attenzione al sostegno alle famiglie residenti anche attraverso un sistema di solidarietà fiscale che preveda l'abbattimento di particolari gravami tariffari (trasporti, tasse comunali ecc.). Infine, ma non per questo meno importante, è doveroso, in questo contesto, accennare, al **territorio montano** che è, attualmente, solo una ricchezza potenziale, ma che può diventare bene economico di importanza vitale per le popolazioni residenti. Da questo dipende la qualità della vita, il presidio del territorio, il rilancio socio economico di intere aree rurali.

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

La costituzione di un **gestore unico delle acque e servizi idrici** ha certamente portato a grandi risparmi nelle casse regionali, ma ha gravato altrettanto sui costi dell'acqua potabile. Allo scopo di diminuire le tariffe agli utenti, riteniamo indispensabile dotare il territorio di moderne infrastrutture quali: interconnessione dei bacini idrici, rifacimento delle condotte con sistemi di controllo computerizzato nonché –nel lungo periodo- mirare alla costruzione di sistemi di depurazione, conservazione e destinazione all'agricoltura delle acque reflue. In prospettiva di lungo periodo promuovere la costruzione di bacini artificiali per la raccolta delle acque reflue da destinare all'agricoltura.

La costituzione **di un'unica azienda per la gestione dei trasporti**, in progetto presso l'Assessorato Regionale, andrà ad aggravare le già critiche condizioni di mobilità dei sardi,

oltre che una, già grave, situazione occupazionale. La proposta di bandi di gara per l'acquisizione delle linee tenderà a privatizzazioni selvagge, è facile, dunque, prevedere che le linee a basso traffico passeggeri, non essendo appetibili al privato, saranno destinate ad essere drasticamente ridimensionate nella frequenza. Si legge tutti i giorni sui quotidiani regionali dei disservizi gravi causati da tagli selvaggi alle corse e al personale, verso il quale, da ormai troppi anni, è stato eliminato il sistema del *turnover*. Calcoli puramente ragionieristici, dettati da assoluta assenza di piani industriali seri e da faciloneria gestionale, stanno compromettendo gravemente il diritto alla mobilità di interi territori e il diritto al lavoro di tanti giovani che stanno riprendendo ad emigrare.

È, di contro, indispensabile la modernizzazione della rete viaria e ferroviaria a partire dalla SS 131 e dalla SS 125, sulle quali i tempi di realizzazione si sono allungati, senza trascurare la SS 195 Cagliari- Pula, la SS 291 Sassari-Alghero, la Sassari-Olbia, la SS 554 (nell'area vasta di Cagliari), la Arbatax-Oristano, per citare le più importanti, ed il contemporaneo raddoppio della tratta ferroviaria Decimomannu-San Gavino e di quella stradale Guspini-Sanluri con abbattimento dei tempi di percorrenza. Così come sono esigenze ormai improcrastinabili, una **rete telematica**, con piano per il superamento del divario digitale, connessione a banda larga, e, per le vie di comunicazione, estensione della continuità territoriale alle merci, rafforzamento delle nuove rotte per le persone, **implementazione delle rotte low cost**. Registriamo un forte ritardo sul porto canale di Cagliari, anche se, di recente, l'escavazione è stata portata da 14 a 16 metri di profondità, per permettere l'attracco delle navi porta container di grande stazza. Bisogna ricordare che la Sardegna meridionale si trova in una posizione strategica nel Mediterraneo rispetto ai traffici di merci di livello mondiale, la direttrice euro-asiatica è una delle grandi opportunità per la nostra portualità, per realizzare e fornire servizi logistici e di trasporto, oltre che valide opportunità di localizzazione di attività produttive legate ad un valido sistema di trasporti (*transshipment*). Una quota importante dei carichi che solcano il Mediterraneo è rappresentata da "merce ricca", che spesso ha bisogno di essere lavorata, smistata e rispedita. L'allargamento ulteriore del canale di Suez, che permetterà il transito alle navi di ultima generazione, con portate superiori ai 6 mila teu (*twenty-foot equivalent unit*), aumenterà ulteriormente la competitività del Mediterraneo per il traffico merci. In questa partita anche Cagliari e la Sardegna possono giocare le proprie carte. Resta il fatto che per ricevere queste grandi navi il fondale di 16 metri potrebbe non essere sufficiente, occorrono, inoltre, ampi spazi di accosto e adeguati bacini di evoluzione. Il tutto non procrastinabile per l'incombere dell'appuntamento –nel 2010- con il piano di partenariato mediterraneo per la creazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea (ZLS) che, a parte le produzioni agricole, abatterà i dazi sui prodotti europei e dei paesi terzi mediterranei.

La **continuità territoriale** è, per lo sviluppo dell'isola, una questione di importanza vitale. Va potenziata, e razionalizzata, attraverso l'individuazione di approdi certi e durevoli. Palermo, Napoli, Bari, Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Venezia e Verona, devono essere riconosciute come destinazioni minime ed essenziali. La continuità territoriale va, innanzi tutto, estesa alle merci con l'assegnazione per orario e non più per destinazione delle rotte inoltre va anche estesa a tutti, perché non si può penalizzare quanti, a vario titolo, hanno necessità di viaggiare da e per la Sardegna. Il servizio deve risultare a vantaggio dell'utenza e non mezzo di profitto delle grandi compagnie.

Non possiamo più sottacere tale stato di cose, né esimerci dall'esprimere riserve sulla possibile ricaduta negativa che potrebbe verificarsi con la costituzione di una *azienda unica per la gestione delle linee di trasporto interno*. Saremmo decisamente contrari se ne dovesse

derivare un aggravamento delle già critiche condizioni della mobilità interna dei sardi, ed un ulteriore peggioramento della già critica crisi occupazionale dell'intero settore.

PIANO SANITARIO REGIONALE

L'approvazione del Piano Sanitario Regionale, dopo più di 20 anni di assenza, segna un passo avanti di notevole importanza nella gestione della Sanità della nostra Regione. Abbiamo, invece, ascoltato numerose critiche che ci appaiono strumentali e che, pertanto, non condividiamo; soprattutto non ci pare congrua la definizione di "contenitore vuoto" data a questo piano, perché è chiaro che un piano di programmazione va riempito di contenuti che, a nostro avviso, ci sono e, semmai, andranno perfezionati nel tempo.

Intanto l'erogazione del piano si propone, innanzitutto, il riordino del sistema nel quale la lunga assenza di indicazioni strategiche e di obiettivi condivisi ha, con il tempo, portato ad una marcata frammentazione degli interventi, a carenze, nonché a sovrapposizioni nell'offerta dei servizi. Il che -per il nostro Partito- è, di per sé, un grosso contenuto, perché renderà più semplice erogare in modo più razionale e mirato i livelli minimi di assistenza e di misurarne nel tempo l'efficacia e l'efficienza.

Altro importante contenuto del Piano è il "*lavoro in rete*", che in altre regioni è una realtà da molti anni, dimostrandosi strumento indispensabile perché gli operatori, sia della sanità sia del sociale, possano rapportarsi fra loro con lo scopo di ottenere una razionalizzazione degli interventi e garantire una reale presa in carico del problema salute in tutti i suoi aspetti fornendo, in questo modo, maggiore continuità assistenziale. Un ulteriore "contenuto" è il progetto di uno studio sistematico dello stato di salute dei cittadini della nostra terra con particolare riguardo alle malattie ad alta specificità per la Sardegna. Caratteristica della nostra Regione è infatti l'alta incidenza di alcune patologie con valori nettamente superiori alla media nazionali (si pensi al *diabete* al cui riguardo la Sardegna è la regione che presenta il più alto numero di nuovi casi, 42 ogni 100.000 abitanti, contro una media nazionale di 6 casi ogni 100.000 abitanti; non diversamente la *sclerosi multipla*: 150 casi ogni 100.000 contro una media nazionale tra i 20 e 60 casi ogni sempre ogni 100.000 abitanti).

Nonostante questi dati fossero noti da molti anni, nulla era stato fatto fino alla concezione di questo "piano", per potenziare anche nel territorio la rete di prevenzione, diagnosi e cura e per la creazione di una rete integrata e multidisciplinare omogenea su tutto il territorio. Il Piano, è innegabile, ha fatto emergere criticità importanti come la concentrazione dei centri di cura in alcune aree, e gravi carenze in altre, ponendo particolarmente in evidenza la pregressa mancanza di progettualità integrata tra ospedale e territorio, con tutte le conseguenti pesanti ripercussioni sui cittadini. Non meno importante è l'istituzione di un registro epidemiologico regionale distinto per patologie, in quanto strumento fondamentale per una valutazione dei risultati in termini di efficienza ed efficacia. Ricordiamo, a tale proposito, che la Sardegna presenta oasi naturali incontaminate ed altre a forte pressione ambientale per la presenza di industrie, di siti minerari dismessi o perché sede di esercitazioni militari. In questo senso l'istituzione di un registro regionale dei tumori è fondamentale per attuare strategie di prevenzione valide.

La linea del nostro partito è di condivisione del Piano Sanitario Regionale sia nelle premesse che negli obbiettivi, mentre alcune nostre perplessità nascono nel campo specifico del riordino della rete ospedaliera soprattutto a Cagliari ed in alcune zone dell'hinterland.

Vigileremo anche su questo aspetto e perché siano rispettati i **principi obiettivo** del nostro partito: equità, qualità ed efficienza che risultino, finalmente, uguali per tutti i cittadini ed in armonia con quella eguaglianza sostanziale richiesta dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

Sulla questione della Scuola occorre partire dalla constatazione che la dispersione scolastica nell'isola è ancora troppo alta e che i diplomati e i laureati (specie quelli nelle facoltà scientifiche) sono ancora troppo pochi. Questo dato, che è largamente noto, non può essere dimenticato quando si pone il problema del ritardo economico della Sardegna e non si può sensatamente pensare che esistano progetti di sviluppo che non contemplino contemporaneamente un serio intervento per aumentare i livelli d'istruzione e di formazione. Occorre anche dire che queste affermazioni rischiano di restare lettera morta se non si precisano i contenuti di una politica per la Scuola, per l'Università e per la Ricerca nell'isola e se non si indicano i compiti e gli obiettivi che la regione deve porsi, tenendo sempre presente che la riforma del Titolo V della Costituzione riconosce nuove competenze agli Enti Locali, fa di essi attori non secondari nel disegnare una politica scolastica e impone quindi alla Regione la necessità di dotarsi di idonei strumenti legislativi.

Nella passata Legislatura, nel periodo in cui tanto il Governo nazionale quanto quello dell'isola era nelle mani della destra, si è assistito ad un progressivo smantellamento della Scuola pubblica, nell'isola come nel resto del paese, che si fondava sull'idea classista che l'istruzione deve servire unicamente alla formazione delle classi dirigenti e sull'idea iperliberista che la scuola statale costituisce un inutile aggravio di spesa per i cittadini e che il privato, anche in questo campo, è meglio del pubblico. Prodotti di questa visione non sono solo la legge Moratti, l'abolizione dell'obbligo scolastico e il ritorno all'istituto dell'avviamento al lavoro, ma anche il costante taglio alle spese per l'istruzione pubblica e agli organici del personale, ed il contemporaneo aumento dei fondi per le scuole private. In Sardegna questo ha significato meno risorse nella situazione già difficile della scuola sarda e, dopo la firma dell'intesa fra RAS e Ministero dell'Istruzione, il trasferimento dal circuito dell'istruzione pubblica a quello della formazione professionale di diverse migliaia di ragazzi sotto i sedici anni privi di licenza media. Questi provvedimenti, la cui iniquità è evidente, si sono rivelati assolutamente inutili nel promuovere quel miracolo economico promesso e mai realizzatosi nei fatti, e di contro, in tutto il sud, e quindi anche in Sardegna, il divario con le regioni più ricche d'Italia e d'Europa è ulteriormente cresciuto. Il fallimento di questo progetto è stato certificato dalle sconfitte elettorali subite dalla destra tanto alle regionali quanto alle politiche, ma non basta certo un risultato elettorale a cancellarne gli effetti.

Per questo occorre che i Comunisti Italiani, anche in Sardegna, sulla Scuola propongano (alla maggioranza) alcuni punti programmatici fondamentali:

- 1 La riforma del titolo V della costituzione rende necessario che la Regione si doti di una legge in materia di istruzione e formazione professionale che:
 - a) sia capace di tenere distinti il ruolo dell'Istruzione da quello della Formazione Professionale e che quindi si fondi sul principio che l'obbligo scolastico possa essere assolto **solo** nella scuola pubblica (statale) e che la formazione professionale possa intervenire solo in un momento successivo a completamento dell'istruzione e non in sostituzione di essa. Da questo deve naturalmente discendere che anche nel momento

in cui si realizzassero percorsi comuni di istruzione e formazione, la loro titolarità rimanga alle singole istituzioni scolastiche, cui spetta anche il compito della valutazione finale.

b) valorizzi nella Formazione Professionale il patrimonio pubblico rappresentato dalle esperienze degli IPS, non limiti i compiti della Regione a quelli di un controllo (distratto), ma intervenga in modo attivo attraverso centri regionali per la formazione

c) promuova l'autonomia scolastica e valorizzi le scelte che le singole istituzioni scolastiche fanno in merito all'ampliamento dell'offerta formativa (20%). Pur con alcuni limiti, una proposta di legge su questi temi è già stata predisposta dall'Assessorato competente, ma di essa ormai non si parla più e quindi occorre che su questa proposta si apra in tempi rapidi la discussione e che venga al più presto approvata.

2 Il ritardo della scuola sarda è dato anche dalla cronica insufficienza e inadeguatezza dell'edilizia scolastica, occorre quindi che la Regione e gli altri Enti Locali intervengano il più sollecitamente possibile, tanto richiedendo al governo centrale un intervento straordinario, quanto reperendo, anche in proprio, i fondi necessari e spendendoli nel modo più celere e trasparente possibile.

3 Il diritto allo studio è garantito solo quando siano rimossi tutti gli ostacoli anche, e soprattutto, di natura economica al suo esercizio. È quindi fondamentale che accanto a tutti gli interventi di recupero della dispersione scolastica dal punto di vista didattico si intervenga anche sostenendo le famiglie dal punto di vista economico. Sono sicuramente positivi gli interventi regionali per la concessione dei libri scolastici in comodato d'uso ma è evidente che i costi della scuola non sono solo quelli dei libri o dei trasporti. A livello di istruzione superiore universitaria, tuttavia, spese per l'affitto degli studenti pendolari, tasse universitarie, esiguità delle borse di studio messe a loro disposizione, costo del servizio mensa, sono spesso un "in più" che determina o meno l'accesso all'Università degli studenti provenienti dalle famiglie più disagiate. Il rafforzamento di questi strumenti di sostegno e la loro fruizione in base ad un netto criterio di equità sociale è quanto una politica di sinistra deve non solo chiedere, ma esigere. I Comunisti italiani si impegnano a sostenere l'attuazione delle misure, a sostegno del *diritto allo studio*, già decise e pianificate dalla giunta regionale e finanziate con svariate decine di milioni di euro per la costruzione del *campus universitario* ed il potenziamento degli ERSU, sia a Cagliari che a Sassari.

4. In questi anni il taglio degli organici del personale della scuola è stato elemento costante della politica scolastica (anche il nuovo governo di Centro Sinistra non ha saputo rinunciare a questo strumento per far tornare i conti del bilancio statale). Gli effetti di questo taglio costante sono però assai diversi da realtà a realtà e se sono sempre ingiusti, lo sono maggiormente in regioni come la Sardegna dove sono molti i piccoli comuni, il territorio e la mancanza di un'adeguata rete di comunicazione rende disagiati spostamenti anche piccoli e dove quindi la chiusura di scuole anche con pochi studenti comporta spesso il rischio che agli altri motivi di abbandono scolastico si aggiunga anche quello della mancanza di scuole raggiungibili. Per questo motivo la Regione deve far valere col Governo centrale la necessità che in materia di organici siano le esigenze delle popolazioni locali a prevalere sui calcoli ragionieristici astratti. La chiusura di una scuola, come quella di altri servizi primari, è spesso un danno enorme in una piccola comunità dove lo sviluppo ed il progresso sociale passano anche attraverso la possibilità offerta alle giovani coppie con prole di stabilirsi in loco e poter ragionevolmente e serenamente programmare il loro futuro.

5. Particolare attenzione dobbiamo prestare alla formazione e alla ricerca per le quali occorre un piano pluriennale di investimenti che favorisca l'innalzamento della qualità dell'istruzione e dei saperi, consapevoli che le prospettive di sviluppo, anche economico si giocano a partire da quest'ambito. La Sardegna annovera tra i suoi figli diversi ricercatori di valore assoluto, che per potersi esprimere appieno sono dovuti andare negli Stati Uniti d'America, questo non deve più accadere. Vanno sicuramente in questa direzione il Parco Scientifico e Tecnologico, il Master and Back, Biofarm e gli accordi di cooperazione con il CNR. Alcune realtà della telematica dimostrano che anche in Sardegna è possibile essere all'avanguardia nei settori più avanzati, se si investe sui saperi e sulle intelligenze e se si punta alla ricerca a tecnologia avanzata. In ogni caso non facciamoci illusioni, soprattutto in questi settori, com'è avvenuto a suo tempo nella Silicon Valley, in Usa, il lavoro e i lavoratori, anche quelli ad altissima professionalità non hanno nessuna tutela, attrezziamoci a rappresentare anche i nuovi lavori intellettuali che ad ogni congiuntura economica sfavorevole vengono triturati dall'ingranaggio della "deregulation"

L'ACQUA

Il dibattito sull'approvvigionamento idrico delle popolazioni locali, sui costi ed una conseguente, necessaria, razionalizzazione del servizio è, per il Partito dei Comunisti Italiani, una "querelle" della massima importanza. È un dato di fatto che l'acqua è un bene primario, essenziale alla vita stessa, solo parzialmente rinnovabile. Se l'acqua è vita, come stabilito nelle convenzioni internazionali, assume in quanto bene primario ad essa funzionale la veste di diritto naturale irrinunciabile ed, a maggior ragione, inalienabile. La mercificazione di un bene primario, la cui proprietà indivisa risiede nella collettività, si prefigura unicamente e semplicemente quale attentato alla democrazia. Perciò noi comunisti ci opponiamo nettamente alla mercificazione di un bene comune, ma poiché è un bene solo parzialmente rinnovabile, concordiamo sul fatto che le spese per il suo rinnovamento e la sua distribuzione impegnino tutta la collettività. Rigettiamo, invece, fermamente ogni tentativo di **privatizzazione dell'acqua**. Condanniamo la logica incentrata sul profitto quando essa mette in forse il diritto naturale alla vita. La privatizzazione dell'acqua, l'obbligo del profitto, intrinseco all'operato delle Società per Azioni, il divieto di aiuti di Stato, una normativa europea che impone di alienare parte del capitale in favore dei privati entro una certa data, sono segnali chiari e pericolosi.

BILANCIO DI META' LEGISLATURA

Dopo due anni e mezzo possiamo esprimere un giudizio complessivamente positivo sull'operato della Giunta Soru per quanto riguarda la salvaguardia delle coste, il Piano Sanitario, la difesa della scuola pubblica, la chiusura della base Usa di La Maddalena, la riforma degli Enti e il risanamento del bilancio con la riduzione del debito, la tutela dell'area archeologica di Tuvixeddu. Di gran rilevanza la ridefinizione con il governo nazionale della compartecipazione alle entrate fiscali che nel 2007 darà benefici pari a 200 milioni, nel 2008 di 250 milioni, nel 2009 di 400 milioni, e che nel 2010 andrà pienamente a regime per un valore di un miliardo e cinquecento milioni. Questo significa che, oltre a risanare il debito,

avremo a disposizione risorse sufficienti per modernizzare l'isola, rilanciare lo sviluppo e sostenere le fasce più deboli della nostra popolazione.

Tra i meriti, dunque, del Governo di Centro – Sinistra, bisogna registrare la chiusura della base militare americana di La Maddalena, atto tanto più importante se si considera che nel 2004 c'era stato un impegno del governo Berlusconi per il suo raddoppio. Naturalmente ciò non basta, visto che le servitù militari in Sardegna sono ancora numerose, e gravi sono le ripercussioni sulle popolazioni del Sulcis e di Quirra, basti pensare all'incidenza del linfoma di Hodgkin. Per noi è di portata strategica **demilitarizzare** l'isola, trasformandola, da base logistica per le guerre americane nel sud del mondo, in una terra di pace, di scambio equo, di dialogo e collaborazione, in altre parole di integrazione con i popoli del medio oriente e del vicino Maghreb.

Esprimiamo invece contrarietà alla Legge Statutaria; riteniamo essa sia troppo sbilanciata a favore della figura del Presidente. Qualche autorevole studioso sostiene che l'attribuzione di così tanti poteri al Governatore si configuri come una sorta di "assolutismo illuminato"; noi, che continuiamo ad essere convinti assertori del Parlamentarismo, crediamo e ci battiamo per una democrazia realmente rappresentativa.

Oggi i partiti attraversano una grave crisi e non ci sfugge che le derive plebiscitarie, a partire dal "Berlusconismo", sono il risultato di una lunga e profonda inadeguatezza del ceto politico, con seri rischi per la tenuta della stessa democrazia, tuttavia, e a maggior ragione, il rimedio non può essere quello di dare poteri smisurati al presidente. La ratio deve essere quella di cimentarsi nel difficile ma imprescindibile progetto di ridare dignità alla politica attraverso il rilancio della militanza nei partiti, come strumento per favorire la partecipazione popolare e allargare la democrazia. Per questo ci stiamo battendo, all'interno della maggioranza, perché la Legge Statutaria venga corretta, per riequilibrare i poteri di Presidente e Consiglio, a favore di quest'ultimo.

Riteniamo che esista ancora un forte ritardo per quanto concerne la politica di sostegno al lavoro e allo sviluppo; si è fatto poco, si può fare di più, occorre fare di più, perché al di là dei dati ufficiali, che vedono la disoccupazione scendere -nel secondo trimestre del 2006- dal 13,6% al 10,2%, nell'isola assistiamo ad un malessere diffuso, una forte ripresa dell'emigrazione ed una crescita enorme del lavoro precario. Gli 11.000 nuovi posti di lavoro, creati dalle politiche attive del lavoro, sono poca cosa rispetto alla crescita dei soggetti a rischio di marginalità sociale e di nuova povertà.

I Comunisti Italiani si batteranno perché la Giunta investa una parte importante delle nuove entrate, previste dagli accordi con il Governo Nazionale, per la compartecipazione delle entrate fiscali. Ancora, esprimiamo preoccupazione per alcune spinte egemoniche che, sia con l'opzione del Referendum sulla Legge Elettorale, sia attraverso accordi trasversali con i partiti maggiori del centro destra, mirano a far fuori i partiti minori. Noi siamo convinti difensori del bipolarismo e pensiamo che una buona legge elettorale debba garantire insieme rappresentatività e governabilità, che lo sbarramento debba essere di **Coalizione** e non riguardare i singoli partiti, così come il **premio di maggioranza non debba essere attribuito al partito di maggioranza relativa ma alla coalizione** e solo dopo ripartito, in modo proporzionale, ai singoli partiti della stessa.

IL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI OGGI

Dentro questo processo di disarticolazione dell'apparato produttivo, che noi nel Centro Sinistra contrasteremo con tutte le nostre forze, si apre una questione centrale per il futuro della sinistra in Sardegna, ovvero **il tema della rappresentanza politica del mondo del lavoro e dei lavoratori declinato in tutte le sue forme**, dai poli industriali ai Call Center. Rappresentanza politica che è altra cosa da quella, altrettanto imprescindibile, di tipo sindacale. La nostra convinzione è che da quando non c'è più il Pci (ormai da più di quindici anni), anche in Sardegna le forze del lavoro siano state diluite dentro un "tutto" indifferenziato, di moderato progressismo democratico.

Da Comunisti, noi che, sin dal primo governo Prodi, abbiamo scelto di stare dentro l'Unione come unica possibile strategia perseguibile, guardiamo, anche in Sardegna, con forte preoccupazione alla nascita del Partito democratico, che vedrà l'Italia, unico paese in Europa, priva di una forza d'ispirazione "laburista" che si riconosca nella storia del movimento operaio. Per questo, anche in Sardegna, chiediamo ai compagni dei Ds, piuttosto che unirsi agli amici della Margherita, di confederarsi con noi, assieme a Rifondazione e ai Verdi; e, ai compagni del PRC, che pensano di poter essere autosufficienti nel momento in cui, con mire egemoniche, faranno la Sinistra Europea, diciamo di partecipare a un processo di confederazione che interrompa un secolo di diaspora, e salvaguardi al contempo le peculiarità di tutti.

In Sardegna, assieme ai Verdi abbiamo ottenuto un grande risultato; siamo riusciti a eleggere, al di là di ogni più rosea previsione, il compagno senatore Bulgarelli. Sono ormai cinque anni che **Noi**, il Partito della Rifondazione Comunista, i Verdi e la sinistra Ds, in parlamento, sulle questioni che hanno sempre caratterizzato la sinistra, (la pace, il lavoro, i diritti e lo stato sociale) votiamo quasi sempre assieme; il nostro popolo non capisce perché non si lascino da parte le logiche settarie e si dia inizio, pena l'estinzione della sinistra, anche nella nostra isola a un processo virtuoso di confederazione all'insegna dell'unità e dell'autonomia nella diversità.

Il partito in Sardegna in questi due anni è cresciuto sia a livello elettorale sia per quanto riguarda il numero delle nuove adesioni. E' cambiato il quadro politico complessivo, da due anni e mezzo abbiamo una maggioranza di centro sinistra alla regione, 7 province su 8 sono governate dall'Unione, quasi tutti i comuni sopra i 15.000 abitanti vedono alla loro guida sindaci della nostra coalizione. Permane purtroppo l'anomalia di Cagliari, dove, nonostante il forte incremento del Pdc e la conseguente elezione del consigliere comunale, anche nel 2006 l'Unione ha subito una grave sconfitta che dovrebbe far riflettere tutto il centro sinistra.

Mentre alle regionali del 2004 il partito prese appena 16.000 voti, riuscendo a eleggere il compagno Tore Serra, alle provinciali del 2005 e alle politiche del 2006 abbiamo registrato incrementi sia in termini assoluti che in termini di percentuali, riuscendo ad eleggere consiglieri provinciali a Cagliari, a Nuoro e in Medio Campidano, sfiorando l'elezione in Ogliastra e nel Sulcis e avanzando a Sassari. Abbiamo eletto il sindaco ad Atzara, lo abbiamo mancato per settanta voti a Lanusei, contiamo assessori nelle giunte provinciali di Cagliari e di Nuoro. Assumono, inoltre, particolare rilevanza le elezioni dei consiglieri comunali a Quartu, Nuoro, Iglesias, Carbonia, Porto Torres e Monserrato.

Nel 2006 abbiamo eletto Alla Camera dei deputati il compagno Elias Vacca e contribuito in modo decisivo ad eleggere un senatore. Abbiamo rappresentanti comunisti a tutti i livelli

istituzionali. Due anni fa tutto questo non era scontato, uscivamo da una lunga e dolorosa vicenda che aveva visto il partito in Sardegna dilaniarsi all'insegna di deleteri personalismi, si era smarrito il senso stesso dello stare insieme e con esso il primato della politica. Questi due anni hanno rinsaldato il senso di appartenenza e rimesso al centro la politica, proiettando il partito verso l'esterno. Ci sono state nuove adesioni di compagni autorevoli e di molti giovani che lasciano ben sperare per il futuro; l'incremento dei tesserati si attesta complessivamente sopra il 20%.

Anche in Sardegna ci candidiamo a rappresentare, come è naturale per i comunisti, le ragioni del lavoro; tuttavia ci rendiamo conto che da soli, per quanto in crescita, non avremo la forza di farle valere quanto sarebbe necessario, per questo non ci stanchiamo e non ci stancheremo di perseguire la logica unitaria della confederazione, incalzando tutte le forze della sinistra a partire dai tanti compagni che, da quando non esiste più il Pci, hanno smesso di fare militanza, perché delusi dalla politica. Abbiamo la convinzione che, se sapremo proporci come un partito diverso nella pratica quotidiana dei comportamenti e non semplicemente nelle enunciazioni, se impareremo a navigare nel mare aperto della politica, i due anni che ci separano dalle elezioni regionali ed europee sapranno darci grandi soddisfazioni e ripagarci dei tanti sacrifici che abbiamo fatto e continueremo a fare, perché c'è bisogno di un forte e moderno partito comunista che sappia contribuire ad estendere i diritti, far crescere la democrazia e rendere più giusta la società.

Le priorità improcrastinabili per la Sardegna sono il lavoro e le nuove povertà, e per questo i comunisti italiani si batteranno affinché l'agenda politica dell'Unione nei prossimi mesi, se non vorrà estraniarsi dal comune sentire dei sardi, declini la questione dello sviluppo come tema ineludibile. Il centro sinistra sardo, dopo due anni di risanamento virtuoso, con la legge finanziaria deve dare segnali precisi e concreti, a partire dal reddito di cittadinanza per i disoccupati e dal fondo di sostegno alle nuove e vecchie povertà, pena il venir meno del consenso che la maggioranza ha acquistato su questioni importanti come quelle delle servitù militari, della tutela dell'ambiente e della difesa della scuola pubblica.

Più forti i Comunisti, più forte la Sinistra.